



Il documento

La Rai ha la sua ultima intervista

ORESTE PIVETTA

Percorrendo le strade dell'Ivrea vecchia e della nuova, una conversazione sulle sue idee il giorno prima della sua morte

Il treno trainato da una locomotiva a vapore attraversa la pianura del Canavese, una pianura bianca di neve. Il treno si ferma in stazione. La stazione di Ivrea. Scende un uomo che regge una borsa. È un giornalista della Rai. Ha un appuntamento con Adriano Olivetti. È il giorno di Carnevale. Poche ore dopo quell'intervista e la visita alle sue fabbriche e alla sua biblioteca, Adriano Olivetti morirà per un infarto. Nel filmato Olivetti espone, sollecitato dalle domande del giornalista, Emilio Garroni, le sue idee, percorrendo le strade di Ivrea vecchia e poi quelle della nuova Ivrea, delle fabbriche, delle case per i dipendenti, della biblioteca, dell'asilo nido. Mostra anche la bottega da cui tutto ebbe inizio, un negozio di tessuti che il nonno vendette per acquistare dei terreni, che il padre Camillo vendette per mettere in piedi la sua prima attività industriale. Perché le macchine da scrivere? «Mio padre - spiega Olivetti - cominciò con i contatori, che produceva per le grandi imprese energetiche. Questo rapporto era stretto e lo privava della sua autonomia. Per la sua indipendenza decise di cominciare a produrre macchine da scrivere, cioè qualcosa destinato a un consumatore singolo». Le immagini danno conto poi della fabbrica costruita da Camillo Olivetti, in mattoni, dei nuovi edifici d'impronta razionalista, luminosi trasparenti. Adriano si ferma in biblioteca, in particolare tra le riviste, mostra il suo libro appena pubblicato, *La città dell'uomo*, ma scritto - ricorda - quand'era rifugiato in Svizzera. Garroni gli chiede se gli operai leggono quei libri e Olivetti risponde fiducioso che sì, certo, frequentano la biblioteca e leggono. Altre immagini sulle scuole della nuova Ivrea, cominciando dall'asilo nido, sulle mense (in funzione anche la sera), sulle abitazioni, infine nella fabbrica automatizzata: qui Olivetti ricorda il suo primo ingresso in fabbrica, il fastidio che lo aveva colto per un lavoro ripetitivo, il suo continuo divagare con la mente altrove... C'è anche il carnevale: Olivetti incontra la Maschera del Generale, colui che per un giorno governa la città, e ricorda la tradizione giacobina e repubblicana di quella festa. Sono le ultime scene di un documentario introvabile, ultime immagini pubbliche di Adriano Olivetti, che la Rai potrebbe recuperare dai suoi archivi, per consentire a qualcuno avvicinarsi al pensiero e alle opere di un grande italiano. ❖

Volponi, capo del personale, a Pampaloni, da Guiducci, l'urbanista, a Fortini, a Giudici, a Zorzi. Operò non solo a Ivrea, ma si misurò con altri problemi di quell'Italia: in Basilicata ad esempio per conto dell'Unrra Casas, di cui fu vicepresidente, nominato da Fanfani, seguì la costruzione del villaggio di La Martella. Scrisse, credò con Bobi Bazlen una casa editrice. Divenuto sindaco della sua città, promosse la creazione della lega dei comuni del Canavese, in un progetto di pianificazione dal basso. Fu presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica.

Sarebbe stato destinato alla sconfitta, come fu sconfitta Comunità, quando si presentò alle elezioni nel 1958 (lui venne eletto, ma cedette il posto a Franco Ferrarotti). Voleva che il movimento diventasse centrale nella svolta di centrosinistra del nuovo parlamento. L'insuccesso elettorale fornì il conto di quanta ostilità incontrasse la sua pragmatica volontà di dare corpo ad una azione riformatrice forte, ancorata ai valori della cultura e della giustizia sociale. ❖

Un mito portatile

Lettera 22 è una celebre macchina da scrivere portatile, che venne usata da grandi scrittori e grandi giornalisti, ed esposta nei musei del design. Sopra uno dei reparti dell'Olivetti dove venivano assemblate le macchine da scrivere, un lavoro che si voleva minuzioso, artigianale

